

9 Dicembre 2007

IV DOMENICADI AVVENTO

Anno A

LITURGIA

Prima lettura

Is 11,1-10

In quel giorno, un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese. La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento; con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia, cintura dei suoi fianchi la fedeltà. Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà. La vacca e l'orsa pascoleranno insieme; si sdraieranno insieme i loro piccoli. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide; il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque ricoprono il mare. In quel giorno la radice di Iesse si leverà a vessillo per i popoli, le genti la cercheranno con ansia, la sua dimora sarà gloriosa.

Salmo responsoriale

Sal 71

Rit.: Vieni, Signore, re di giustizia e di pace.

Dio, dà al re il tuo giudizio,
al figlio del re la tua giustizia;
regga con giustizia il tuo popolo
e i tuoi poveri con rettitudine.

Nei suoi giorni fiorirà la giustizia
e abonderà la pace,
finché non si spenga la luna.
E dominerà da mare a mare,
dal fiume sino ai confini della terra.

Egli libererà il povero che invoca
e il misero che non trova aiuto,
avrà pietà del debole e del povero
e salverà la vita dei suoi miseri.

Il suo nome duri in eterno,
davanti al sole persista il suo nome.
In lui saranno benedette

tutte le stirpi della terra
e tutti i popoli lo diranno beato.

Seconda lettura

Rm 15,4-9

Fratelli, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza. E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio. Dico infatti che Cristo si è fatto servitore dei circoncisi in favore della veracità di Dio, per compiere le promesse dei padri; le nazioni pagane invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: Per questo ti celebrerò tra le nazioni pagane, e canterò inni al tuo nome.

Vangelo

Mt 3,1-12

In quei giorni comparve Giovanni il Battista a predicare nel deserto della Giudea, dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Egli è colui che fu annunziato dal profeta Isaia quando disse: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Giovanni portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano locuste e miele selvatico. Allora accorrevano a lui da Gerusalemme, da tutta la Giudea e dalla zona adiacente il Giordano; e, confessando i loro peccati, si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano. Vedendo però molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente? Fate dunque frutti degni di conversione, e non crediate di poter dire fra voi: Abbiamo Abramo per padre. Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre. Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco. Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile».

COMMENTI AL VANGELO

ILARIO DI POITIERS

In Matth. 2, 2-4

La figura del Battista

In quei giorni venne Giovanni a predicare nel deserto della Giudea, dicendo: "*Pentitevi, perché il regno dei cieli è vicino*", ecc. In Giovanni bisogna esaminare il luogo, la predicazione, il vestito, il cibo, e ciò per ricordarci che la verità dei fatti non è compromessa, se la ragione di una intelligenza interiore soggiace al compimento dei fatti. Avrebbe potuto esserci, per lui che predicava, un luogo più opportuno, un vestito più comodo e un cibo più appropriato, ma sotto i fatti c'è un esempio nel quale l'atto compiuto è di per sé una preparazione. Giunge infatti nel deserto della Giudea, regione deserta quanto alla presenza di Dio, non del popolo, e vuota quanto all'abitazione dello Spirito Santo, non degli uomini, di modo che il luogo della predicazione attestava l'abbandono di coloro ai quali la predicazione era stata indirizzata. Siccome il regno dei cieli è vicino, egli lancia anche un invito a pentirsi, grazie al quale si torna indietro dall'errore, ci si distoglie dalla colpa e ci si impegna a rinunciare ai vizi dopo averne arrossito, perché egli voleva che la deserta Giudea si ricordasse che doveva ricevere colui nel

quale si trova il regno dei cieli, per non essere piú vuota in futuro, a condizione di essersi purificata dai vizi di un tempo mediante la confessione del pentimento. La veste intessuta anche con peli di cammello sta a indicare la fisionomia esotica di questa predicazione profetica: è con spoglie di bestie impure, alle quali siamo pareggiati, che si veste il predicatore di Cristo; e tutto ciò che in noi era stato in precedenza o inutile o sordido è reso santo dall'abito di profeta. Il circondarsi di una cintura è una disposizione efficace per ogni opera buona, nel senso che abbiamo la nostra volontà cinta per ogni forma di servizio a Cristo. Per cibo inoltre egli sceglie delle locuste che fuggono davanti all'uomo e che volano via ogni volta che ci sentono arrivare: siamo noi, quando ci allontaniamo da ogni parola dei profeti e da ogni rapporto con essi lasciandoci analogamente portar via dai salti dei nostri colpi. Con una volontà errante, con opere inefficaci, con parole lamentose, con una dimora da stranieri, noi siamo ora quel che costituisce il nutrimento dei santi e l'appagamento dei profeti, essendo scelti nello stesso tempo del miele selvatico per fornire proveniente da noi, il cibo piú dolce, estratto non dagli alveari della Legge, ma dai nostri tronchi di alberi silvestri.

Predicando dunque in quest'abito, Giovanni chiama i Farisei e i Sadducei che vengono al battesimo "*razza di vipere*": li esorta a produrre un "*frutto degno di penitenza*" e a non gloriarsi di "*avere Abramo per Padre*", perché Dio, da pietre, è capace di suscitare figli ad Abramo. Non è richiesta infatti la discendenza carnale, ma l'eredità della fede. Pertanto il prestigio della discendenza consiste nel carattere esemplare delle azioni e la gloria della razza è conservata dall'imitazione della fede. Il diavolo è senza fede, Abramo ha la fede; l'uno infatti ha dimostrato la sua cattiva fede al tempo della disobbedienza dell'uomo, l'altro invece è stato giudicato mediante la fede. Si acquisiscono dunque i costumi e il genere di vita dell'uno o dell'altro grazie all'affinità di una parentela che fa sí che quanti hanno la fede sono discendenza di Abramo per la fede, e quanti non l'hanno sono mutati in progenie del diavolo per l'incredulità, giacché i Farisei sono chiamati razza di vipere e il gloriarsi di avere un padre santo è loro vietato, giacché da pietre e rocce sorgono figli ad Abramo ed essi sono invitati a produrre frutti degni di penitenza, di modo che coloro che avevano avuto prima per padre il diavolo ridiventino figli d'Abramo per la fede con quelli che sorgeranno dalle pietre. La scure posta alla radice degli alberi testimonia il diritto della potenza che agisce in Cristo, perché essa indica che, abbattendo e bruciando gli alberi sterili, si prepara la rovina dell'inutile incredulità in vista della conflagrazione del giudizio. E col pretesto che l'opera della legge era ormai inutile per la salvezza e che egli si era presentato come messaggero a coloro che dovevano essere battezzati in vista del pentimento il dovere dei profeti, infatti, consisteva nel distogliere dai peccati, mentre era proprio di Cristo salvare i credenti, Giovanni dice che egli battezza in vista del pentimento, ma che verrà uno piú forte, i cui sandali egli non è degno di incaricarsi di portare, lasciando agli apostoli la gloria di portare ovunque la predicazione, poiché ad essi era riservato di annunciare coi loro bei piedi la pace di Dio. Fa dunque allusione all'ora della nostra salvezza e del nostro giudizio, quando dice a proposito del Signore: "*Egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco*" - poiché a quanti sono battezzati in Spirito Santo resta di essere consumati dal fuoco del giudizio - "*e avendo in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile*". L'opera del ventilabro consiste nel separare ciò che è fecondo da ciò che non lo è. Messo nella mano del Signore, indica il verdetto della sua potenza che calcina col fuoco del giudizio il grano che deve essere riposto nei granai e sono i frutti giunti a maturità dei credenti e, d'altra parte, la pula, vacuità degli uomini inutili e sterili.

CIPRIANO DI CARTAGINE

De orat. dom. 32

La preghiera deve essere unita alle opere

E ancora, coloro che pregano non si presentino a Dio con preghiere spoglie, non accompagnate da frutti. È inefficace la preghiera a Dio, se è sterile. Come ogni albero che non dà alcun frutto è tagliato e gettato nel fuoco (cf. Mt 3,10), così pure una preghiera che non ha frutto non può propiziarsi Iddio, non essendo feconda di opere. Appunto la divina Scrittura dice: "*Buona è la preghiera unita al digiuno e all'elemosina*" (Tb 12,8).

Ecco, colui che nel giorno del giudizio renderà a ciascuno il premio per le sue opere ed elemosine, oggi ascolta benigno colui che viene alla preghiera con le opere.

FULGENZIO DI RUSPE
De fide ad Petrum, 86

La tolleranza nella Chiesa

Abbi oltremodo per certo e non dubitare in alcun modo, che il campo di Dio è la Chiesa cattolica, e nel suo recinto sono contenuti, sino alla fine del mondo, la paglia assieme al grano, cioè si mischiano, nella comunione dei sacramenti, buoni e cattivi; e in ogni ufficio, sia di chierici, come di monaci o di laici, ci sono, insieme, buoni e cattivi. Né sono da abbandonare i buoni per il fatto che ci sono i cattivi, ma in considerazione dei buoni, devono essere tollerati i cattivi nella misura richiesta dalla fede e dalla carità, cioè, se nella Chiesa non spargono semi di eresia, o con esiziale imitazione non portano i fratelli a qualche malvagia impresa. Neppure è possibile che chi nella Chiesa cattolica crede con rettitudine e vive bene si macchi mai del peccato di altri, se egli non offre a colui che pecca né consenso, né favore. Ed è ben utile che i cattivi siano tollerati, all'interno della Chiesa, dai buoni, se con essi si agisce così, vivendo bene e ammonendo bene, affinché vedendo e sentendo le cose che sono buone, essi guardino le proprie opere malvagie, e giudicando sé stessi da Dio per le proprie opere malvagie si ravvedano; e così, prevenuti dal dono della grazia, arrossiscano delle loro iniquità, e per la misericordia di Dio si convertano ad una vita buona. Ora poi, per la diversità delle opere, nella Chiesa, in quanto cattolica, i buoni devono essere separati dai cattivi, affinché con coloro con i quali comunicano i divini sacramenti non abbiano in comune le cattive opere, per le quali questi sono biasimevoli. Alla fine del mondo, per certo, i buoni dovranno essere separati dai cattivi anche nel corpo, quando verrà Cristo col *"ventilabro in mano e pulirà la sua aia e ammasserà il suo grano nel granaio, e brucerà la paglia col fuoco inestinguibile"* (Mt 3,12), allorché con giusto giudizio separerà i giusti dagli ingiusti, i buoni dai cattivi, i retti dai perversi; e metterà i buoni alla destra, i cattivi alla sinistra, e pronunciata dalla sua bocca di giudice giusto ed eterno l'immutabile sentenza, i cattivi tutti *"andranno al fuoco eterno, i giusti poi alla vita eterna"* (Mt 25,46); i cattivi bruceranno sempre col diavolo, i giusti invece regneranno senza fine con Cristo.

EUSEBIO DI CESAREA

Dal «Commento sul profeta Isaia» (Cap. 40, vv. 3, 9; PG 24, 366-367)

Voce di uno che grida nel deserto: «Preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio» (Is 40, 3).

Dichiara apertamente che le cose riferite nel vaticinio, e cioè l'avvento della gloria del Signore e la manifestazione a tutta l'umanità della salvezza di Dio, avverranno non in Gerusalemme, ma nel deserto. E questo si è realizzato storicamente e letteralmente quando Giovanni Battista predicò il salutare avvento di Dio nel deserto del Giordano, dove appunto si manifestò la salvezza di Dio. Infatti Cristo e la sua gloria apparvero chiaramente a tutti quando, dopo il suo battesimo, si aprirono i cieli e lo Spirito Santo, scendendo in forma di colomba, si posò su di lui e risuonò la voce del Padre che rendeva testimonianza al Figlio: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo» (Mt 17, 5).

Ma tutto ciò va inteso anche in un senso allegorico. Dio stava per venire in quel deserto, da sempre impervio e inaccessibile, che era l'umanità. Questa infatti era un deserto completamente chiuso alla conoscenza di Dio e sbarrato a ogni giusto e profeta. Quella voce, però, impone di aprire una strada verso di esso al Verbo di Dio; comanda di appianare il terreno accidentato e scosceso che ad esso conduce, perché venendo possa entrarvi: *Preparate la via del Signore* (cfr. Mt 3, 1).

Preparazione è l'evangelizzazione del mondo, è la grazia confortatrice. Esse comunicano all'umanità al conoscenza della salvezza di Dio.

«Sali su un alto monte, tu che rechi liete notizie in Sion; alza la voce con forza, tu che rechi liete notizie in Gerusalemme» (Is 40, 9).

Prima si era parlato della voce risuonante nel deserto, ora, con queste espressioni, si fa allusione, in maniera piuttosto pittoresca, agli annunziatori più immediati della venuta di Dio e alla sua venuta stessa. Infatti prima si parla della profezia di Giovanni Battista e poi degli evangelizzatori.

Ma qual è la Sion a cui si riferiscono quelle parole? Certo quella che prima si chiamava Gerusalemme. Anch'essa infatti era un monte, come afferma la Scrittura quando dice: «Il monte Sion, dove hai preso dimora» (Sal 73, 2); e l'Apostolo: «Vi siete accostati al monte di Sion» (Eb 12, 22). Ma in un senso superiore la Sion, che rende nota la venuta di Cristo, è il coro degli apostoli, scelto di mezzo al popolo della circoncisione.

Sì, questa, infatti, è la Sion e la Gerusalemme che accolse la salvezza di Dio e che è posta sopra il monte di Dio, è fondata, cioè, sull'unigenito Verbo del Padre. A lei comanda di salire prima su un monte sublime, e di annunziare, poi, la salvezza di Dio.

Di chi è figura, infatti, colui che reca liete notizie se non della schiera degli evangelizzatori? E che cosa significa evangelizzare se non portare a tutti gli uomini, e anzitutto alle città di Giuda, il buon annuncio della venuta di Cristo in terra?

AGOSTINO **Dal Discorso 223, 2**

Non vi stupite per la moltitudine dei cattivi cristiani che affollano la chiesa, che si comunicano all'altare, che applaudono a gran voce il vescovo o un presbitero che predicano sui buoni costumi. In essi si adempie quel che predisse nel Salmo colui che ci ha radunati tutti insieme: *L'ho annunciato e proclamato; si sono moltiplicati eccessivamente* (Sal 39, 6). Nella Chiesa del tempo presente essi possono essere con noi: ma in quella comunione dei santi, che si completerà dopo la risurrezione, non potranno esserci. La Chiesa del tempo presente infatti è paragonata a un'aia, in cui il grano è mescolato con la pula, in cui i cattivi sono mescolati coi buoni; ma dopo il giudizio ci saranno solo i buoni e non più i cattivi. Quest'aia raccoglie la messe che gli Apostoli hanno seminato, che i buoni dottori fino ad oggi hanno irrigato, che anche le persecuzioni dei nemici hanno accuratamente trebbiato; ma quel che resta nell'aia non è ancora dalla superna ventilazione purgato. Verrà colui del quale, nel rendere il Simbolo, avete dichiarato: *Di là ha da venire a giudicare i vivi e i morti*; e secondo quel che dice il Vangelo, *egli avrà in*

mano il ventilabro e ripulirà la sua aia e raccoglierà il grano nel granaio e la pula la brucerà con fuoco inestinguibile (Mt 3, 12). Quel che dico anche i vecchi fedeli lo ascoltino bene. Chi è grano se ne rallegrì, ma tremando, e perseveri, e non si allontani dall'aia. Non cerchi di liberarsi da chi, a suo giudizio, è pula; se vorrà separarsi dalla pula adesso, gli toccherà di allontanarsi lui dall'aia; ma se nel frattempo dovesse venire colui che sa spartire senza errore, quel che non troverà nell'aia non lo porterà su nel granaio. Invano allora si slancerebbero fuori della spiga i grani che si erano allontanati dall'aia. Il granaio sarà riempito, poi sarà chiuso. Tutto ciò che sarà rimasto fuori, il fuoco lo distruggerà. Quindi chi è buono, carissimi, tolleri il cattivo, e chi è cattivo cominci ad imitare il buono. In quest'aia infatti può succedere che il grano si degradi fino a diventar pula, oppure che dalla pula risusciti il grano. Tutti i giorni capitano di queste cose, fratelli miei; la nostra vita è piena di queste amarezze e di queste gioie. Ogni giorno gente che sembrava buona cade e si perde e gente che sembrava cattiva si converte e vive. Perché Dio non vuole la morte del peccatore, ma solo che si converta e viva (Ez 18, 23). Ascoltatemi, o grani, ascoltatemi, o voi tutti che siete quel che io desidero, ascoltatemi, o grani. Non vi rattristate per questa mescolanza con la pula; questa non sarà con voi in eterno. Quanto pesa la pula? Grazie a Dio è leggera. Se siamo grano davvero, per quanta ne sia, non ci potrà schiacciare. Perché Dio è fedele, e non permette che noi siamo tentati al di là delle nostre forze; ma con la tentazione dà anche l'uscita, perché possiamo sopportare. E ci dia ascolto anche la pula. Dovunque essa sia, ci dia ascolto. Io non vorrei che si trovasse anche qui; mi rivolgo tuttavia anche ad essa, nel caso ci fosse. Perciò ascoltami, o pula! (Per quanto se mi dessi ascolto, già non saresti più pula). Bene, ascoltami. La pazienza di Dio ti sia di stimolo.

La convivenza, le esortazioni col grano ti faccia diventar grano. Le piogge della parola di Dio non ti mancano; non resti sterile in te il campo di Dio. Coraggio, rinverdisci, granisci, maturati! Perché colui che vi ha seminati, spighe vuol raccogliere, non spine.

by Undicesima Ora